

LA RIFORMULAZIONE IN INGLESE DEL DISCORSO LEGALE ITALIANO COME PROCESSO DI ‘ELFENTEXTUALIZATION’

PIETRO LUIGI IAIA, CHIARA CAPONE¹
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Abstract – This paper introduces a new model defined *ELFentextualization*, devised for the English reformulation of the Italian legal discourse in the field of Migration. It is meant as a pedagogical and practical tool that can help intercultural linguistic mediators increase their competence at the time of analysing and reproducing source texts for an audience of non-native English speakers. In particular, our model is adopted here for the retextualization into English as a ‘lingua franca’ (ELF) of a number of extracts from the ‘Bossi-Fini’ law and ‘Testo unico sull’immigrazione’, which indicate the actions that migrants have to follow to request residence document. After illustrating the theoretical grounds of the *ELFentextualization* process, this paper will examine the selected corpus of English retextualizations of Italian legal discourse. The comparison between the original and ‘ELFentextualized’ versions will exemplify that the latter are elaborated after an initial phase of ‘text analysis’, which is meant to infer the gist of the message. The essential pieces of information are then reconstructed by resorting to lexical and syntactic simplification, as well as to the macrorules for text summarization. Finally, this paper enquires into the initial phases of a reception study of the examined reformulations, which will help discuss the lingua-franca connotation of the English uses in the texts under examination.

Keywords: English as a Lingua Franca; ELFentextualization; legal discourse; migration discourse; interlingual and intralingual reformulations.

1. Introduzione

Questo articolo propone un modello, elaborato presso il Centro di Ricerca sulle Lingue Franche nella Comunicazione Interculturale e Multimediale dell’Università del Salento, pensato per la riformulazione in lingua inglese del discorso legale italiano. La scelta della lingua e del tipo di discorso non sono casuali, ma rispondono alle esigenze di sviluppare le aree di ricerca legate agli usi transculturali della lingua inglese e alla traduzione, e fornire protocolli particolari per la formazione dei mediatori linguistici. Proprio quest’ultima figura professionale sta assumendo maggiore valore nella società contemporanea, poiché sono necessari operatori capaci di unire più contesti culturali attraverso la selezione delle proprietà linguistiche e pragmatiche necessarie per rendere i testi legali accessibili ai loro riceventi di diversa provenienza linguistico-culturale. Occorre, dunque, dotare i mediatori di specifiche competenze per l’esercizio del loro lavoro, perché possano incidere positivamente sui processi d’integrazione tra popoli. Il modo d’incidere positivamente che intendiamo favorire con il nostro modello è incrementare la capacità dei destinatari delle leggi – nel nostro caso, gli immigrati che si interfacciano con le istituzioni italiane – di accedere alle informazioni che illustrano i loro diritti e doveri.

La nostra proposta di riformulazione testuale è chiamata *ELFentextualization* per indicare delle modalità di ‘entestualizzazione’ (Urban 1996), attraverso variazioni di

¹ Gli autori hanno definito insieme la struttura e l’organizzazione generale dell’articolo. Pietro Luigi Iaia è autore delle sezioni 1, 2, 3 e 5; Chiara Capone è autrice della sezione 4.

inglese ‘lingua franca’, che hanno valore di esercizio linguistico, come ausilio alla formazione degli operatori della mediazione linguistica interculturale, ma che pure esprimono una natura ideologica di connessione tra popoli e, infine, un avanzamento dei modi d’indagine accademica. Difatti, gli studi sulla traduzione sono orientati normalmente verso la ricerca delle possibili forme di equivalenza tra testi attraverso la resa delle caratteristiche verbali e sintattiche da riportare nelle riformulazioni (Halliday 2001, p. 14), oppure per mezzo della riproduzione delle funzioni delle versioni originali per i destinatari di riferimento (Nord 1997, p. 58). Inoltre, nonostante l’aumento della produzione scientifica e il rinnovato interesse su questi argomenti, permane un approccio frammentario all’analisi della creazione e ri-creazione testuale, senza tentare di definire modelli per delineare le nuove strategie di trasmissione delle dimensioni semantiche e comunicative. Un percorso innovativo, allora, può essere l’esplorazione delle possibilità d’incontro tra le variazioni d’inglese ‘lingua franca’ e i processi di mediazione relativamente al linguaggio legale e politico, nella rilettura, a seguito di riformulazioni intra- e interlinguistiche (Jakobson 2000), delle leggi sull’immigrazione che regolano i movimenti e gli ingressi di persone straniere sul territorio italiano. Scopo del modello di *ELFentextualization* è proprio trovare nuove applicazioni per gli usi delle variazioni ELF (*English as a Lingua Franca*), orientate all’efficacia della comunicazione interculturale. L’ipotesi principale di ricerca è che si possono trovare ulteriori applicazioni delle modalità di mediazione linguistica attraverso variazioni d’inglese, per perseguire due obiettivi principali: (i) progettare peculiari strategie di formazione dei mediatori, che abbiano origine da una visione cognitivo-esperienziale degli usi dell’inglese come ‘lingua franca’; e (ii) individuare negli strumenti linguistici e di ritestualizzazione attività di supporto all’integrazione tra popoli e culture.

Nella sezione successiva si introdurranno le basi teoriche del processo di *ELFentextualization* (sezioni 2 e 3); successivamente, si presenteranno i casi di studio e si commenteranno le prime proposte di riformulazione in lingua inglese di alcuni estratti selezionati dalla legge n. 189/2002, conosciuta anche come legge ‘Bossi-Fini’, e del Testo unico sull’immigrazione (sezione 4).

2. Principi teorici del modello di *ELFentextualization*

La creazione del modello di *ELFentextualization* è legata all’evoluzione dello stato della ricerca nelle due aree interessate: gli *ELF Studies* e i *Translation Studies*. Gli studi sugli usi dell’inglese quale lingua franca nella comunicazione interculturale e internazionale hanno ormai assunto una connotazione interdisciplinare, non limitandosi più da tempo alla conferma generica delle diverse varianti della lingua (Kachru 1992), ma percorrendo binari specifici di esplorazione. Le attenzioni agli usi accademici (Christiansen 2019; Jenkins 2014; Mauranen 2012), economici (Facchinetti *et al.* 2020), socioculturali (Guido 2008, 2018; Provenzano 2008), e pure a quelli promossi dallo sviluppo delle nuove tecnologie (Franceschi 2017; Iaia 2016) hanno contribuito a stilare le tendenze principali di adozione della lingua comune. Risulta, così, che ELF è uno strumento comunicativo di cui si appropriano i parlanti (Widdowson 2003) modificandolo, ri-creandolo e ri-elaborandolo, e attivando strategie di accomodamento e negoziazione semantica (Kaur 2009; Mauranen 2007) di concerto con i destinatari al fine di trasmettere la propria forza illocutoria. I parlanti che si comportano in questi modi hanno cura di immedesimarsi nei loro interlocutori, cercando di anticipare e prevenire le possibili falle comunicative dovute alla mancata condivisione di schemi culturali. Si creano, perciò, gruppi di persone accomunate da scopi comunicativi, necessità professionali oppure da semplici interessi,

definiti delle “comunità di pratica” (Seidlhofer 2007; Wenger 1998) i cui membri non condividono i contesti linguistici o socioculturali di provenienza, ma le modalità di riformulazione e ri-creazione dell'inglese, appositamente scelto come “unica opzione” per comunicare (Seidlhofer 2011, p. 7).²

Non tutti i contesti, però, godono di simile armonia tra chi interagisce: ci sono aree in cui si tende a proteggere le singole identità nazionali o locali, assumendo atteggiamenti di chiusura o di imposizione dei propri modi di fare esperienza della realtà. Esempi di queste forme asimmetriche di contatto si riscontrano negli studi dei racconti delle esperienze di vita e dei viaggi per mare da parte dei richiedenti asilo, oppure negli scambi tra esponenti delle istituzioni e gli immigrati (Guido 2008), ma non ne sono esenti perfino quei contesti apparentemente di divertimento e riposo, quali gli incontri nelle zone turistiche (Guido 2018; Guido *et al.* 2016, 2018). In tutte queste occasioni, quando diversi schemi mentali si sovrappongono senza l'aiuto di una figura che favorisca – per mezzo della lingua franca condivisa – il corretto scambio di informazioni, le produzioni testuali sono conseguenza di processi d'interpretazione inadatti, che causano diversi problemi di comunicazione, fino al suo blocco totale. In situazioni simili risalta l'opportunità della figura del mediatore linguistico interculturale, a cui tuttavia servono competenze linguistiche e socioculturali a cui attingere per agevolare la *mutual intelligibility* tipica della maggior parte delle interazioni in lingua franca (Rudby, Saraceni 2006). I mediatori sono fondamentali per raggiungere gli obiettivi d'integrazione che, nei contesti interessati da questo articolo, coincidono anche con il permettere, a chi è in una condizione d'inferiorità, l'accesso alle informazioni necessarie per apprendere i comportamenti da seguire nei Paesi d'approdo e le possibilità previste dalla legge. È da questa prospettiva che l'incrocio tra *ELF Studies* e *Translation Studies* può dare un aiuto essenziale, anche grazie a strumenti come il modello di *ELFentextualization*, che contestualmente cerca di regolare l'associazione tra *lingua-franca uses* e *Translation Studies*, normalmente connotata solo come eventualità teorica. Infatti, pur definendo ELF come uno dei fenomeni più interessanti e significativi in ottica traduttologica e pedagogica (Campbell 2005, p. 27; McCarthy *et al.* 2003, p. 462), raramente sono avanzate proposte pratiche di uso in determinati scenari comunicativi, preferendo formulare generiche richieste di traduzioni in “*International English*” (Munday 2000; Taviano 2010). Lavorare su come adottare la lingua comune anche in questi ambiti, invece, può favorire la formazione di “traduttori altamente qualificati” (Rogers 2005, p. 271), capaci di attingere a diversi contesti linguaculturali per ottenere un'interpretazione appropriata della forza illocutoria e la successiva riproduzione degli effetti perlocutori (Austin 1962). Il punto di partenza, però, secondo chi scrive, è vedere la ritestualizzazione come un atto comunicativo.

Effettivamente, la traduzione è ancora un processo considerato prevalentemente “meccanico” e “di routine” (Kay 1997), di “passaggio da una lingua, una cultura, ad un'altra” (Cronin 2013, p. 67), che realizza un “adattamento” dei testi fonte (Mendoza, Ponce 2009) strutturato in due fasi principali. La prima, di analisi, è generalmente condotta allo scopo di “comprendere” le versioni originali (Gile 1995), ossia identificare quelle caratteristiche che comportano delle “difficoltà” traduttive per ragioni prevalentemente lessicali e culturali, a cui porre rimedio elaborando soluzioni da applicare nel successivo stadio, di ritestualizzazione e revisione del prodotto finale (Gile 1995; Mendoza, Ponce 2009, p. 130; Valkova 2014, p. 303). Il limite principale della visione classica del processo traduttivo non è la scansione dei momenti pratici, ma il trattenerne la discussione nel quadro di una relazione impari tra un contesto culturale e (almeno) un altro, reiterando la storica opposizione tra *domestication* e *foreignization* (Venuti 1995).

² La traduzione di questo e dei successivi passi in lingua inglese è dell'autore.

Un'evoluzione positiva, invece, sarebbe l'inserimento delle attività riconducibili all'insieme 'traduzione' in un processo dialogico, d'incontro e mediazione tra contesti linguistici e socioculturali. La determinazione a farsi ponte tra emittenti e destinatari renderebbe il mediatore consapevole che la riformulazione linguistica non nasce da una visione "lineare" (Nord 1991, p. 34), ma dal rapporto tra la natura linguistica, cognitiva e comunicativa (Guido 1999b) degli attori della riformulazione testuale. Le figure professionali che adottano modelli quale l'*ELFentextualization* disporrebbero di competenze linguistiche e transculturali (Guido 2012) per non agire come "servi remissivi" (Nord 1997, p. 47) della *source culture*, ma come partecipanti "responsabili in un'interazione cooperativa" (Nord 1997, p. 47). L'atteggiamento da assumere è dunque quello di tramite tra le dimensioni socioculturali e cognitive che dialogano grazie ai processi di riformulazione resi possibili dalle ritestualizzazioni equivalenti delle dimensioni semantiche e pragmatiche dei testi originali, tanto denotative e legate ai significati "letterali", quanto connotative, ovvero quegli "*associative meanings*" che dipendono anche da altri fattori soggettivi dei partecipanti (Hall 2006, p. 168).

3. Il modello di *ELFentextualization*

Attraverso l'applicazione di un *framework* comunicativo al processo di traduzione è così possibile sviluppare modelli o strumenti alternativi di analisi e resa dei testi. All'origine della *ELFentextualization* c'è l'analogia tra la riformulazione di un testo e il dialogo tra almeno due contesti linguistici, socioculturali e cognitivi, declinando la produzione e riformulazione dei *source text* come una possibilità di connessione tra le dimensioni cognitive, linguistiche e socioculturali di emittenti e destinatari (Chesterman 2000; Guido 1999a). I traduttori/mediatori – che ricevono il testo fonte e producono quello in traduzione (Cronin 2013) – si trovano a "interpretare" (Grossman 2010) modi specifici di tramandare l'esperienza della realtà a dei riceventi ideali impliciti (Bogucki 2011, p. 12; Gottlieb 2005, p. 6; Schmidt 2013) attraverso la selezione delle risorse semiotiche "per finalità comunicative" (van Leeuwen 2005, p. 5); in altri termini, chi traduce comunica la propria interpretazione dei livelli semantici e pragmatici previsti dagli autori (Widdowson 1991; Venuti 2009, p. 170). La ritestualizzazione così descritta (e così presentata nei contesti formativi) è il risultato di un'interazione dialogica tra *source author* e *target receiver* resa possibile dalla figura del mediatore, aderendo alla visione di Urban (1996, p. 21) della traduzione come conseguenza di un processo di *entextualization*, ovvero di decontestualizzazione di un discorso dal relativo contesto pragmatico e socioculturale, a favore di una rinnovata testualizzazione modellata anche sulle aspettative concernenti il pubblico di riferimento. Una resa efficiente si distingue, allora, se il livello di equivalenza tra i due testi non si limita alla dimensione lessicale o sintattica, ma punta a una riproduzione degli effetti comunicativi e delle dimensioni semantiche originali attraverso l'apporto interpretativo del mediatore. Questa figura, infatti, è tenuta ad unire il riconoscimento delle intenzionalità degli autori, l'individuazione degli effetti desiderati sui destinatari, e il possesso di competenze specifiche relative ai tipi testuali con cui si lavora e ai loro generi. E in scenari come quelli qui presentati, la comunicazione tra *source author* e *target receiver* si può raggiungere con una variazione linguistica comune: quella lingua franca di cui il mediatore si appropria, dopo averla scelta, e che il mediatore rimodella per condurre emittenti e destinatari alla comprensione reciproca (Rudby, Saraceni 2006). Riconoscendo la qualità del processo di *entextualization*, il nostro Modello è chiamato *ELFentextualization* per riflettere le basi teoriche e per creare un'etichetta che renda percepibile già visivamente e acusticamente l'incorporazione degli usi di inglese

lingua franca nel processo di 'entestualizzazione'. La definizione quale 'lingua franca' non proviene solo dall'esame delle caratteristiche lessicali o sintattiche: si muove anche dalle considerazioni che l'inglese delle riformulazioni ottenute tramite *ELFentextualization* può non essere la lingua nativa del mediatore né lo è del destinatario finale.

Attraverso il nostro modello, dunque, ai mediatori è richiesta l'interpretazione delle intenzioni comunicative degli autori, per renderle accessibili ai destinatari che, nel caso in esame, consiste in una mediazione tra la dimensione linguistico-culturale dei migranti e quella dei legislatori. Da una prospettiva metodologica, sono previste tre fasi di operazione con e sui testi:

1. ANTEXT
2. GIST
3. RETEXT

Rispettando il paradigma che vede il mediatore tanto ricevente delle *source version* quanto autore dei *target text*, la prima fase è dedicata all'analisi del testo (*ANalysis of TEXTs*), con lo scopo principale di ottenere una rappresentazione cognitivo-semantica (Iaia 2015) dell'essenza della forza illocutoria degli emittenti, o "gist" (Seidlhofer 1995). In questo stadio, il tipo di competenza di chi riceve l'oggetto da riformulare porta agli esiti più appropriati. È utile, pertanto, riprendere la distinzione che sottolinea Guido (1999b, pp. 103-105) tra tipi di competenze di tipo "concettuale", di conoscenza della lingua, del contesto socioculturale e del campo di esperienza del testo originale, delle varie tipologie testuali, e del contesto socioculturale e della lingua d'arrivo, e "procedurale", di analisi della struttura e di conoscenza delle attività di sintesi della *source version* e sua ricomposizione come *target text*. Nel caso oggetto d'esame, l'autrice delle fasi di analisi e ritestualizzazione possiede conoscenze relative alla caratterizzazione multiculturale e alle caratteristiche delle variazioni ELF, al contesto legislativo e culturale italiano (parte delle sue competenze concettuali), e alla produzione dei discorsi politico e legale (conoscenze procedurali).

Il GIST è il punto di partenza per la ritestualizzazione (*RETEXTualization*), a cui applicare le tendenze di riformulazione e ri-creazione che sono tipiche delle interazioni interculturali tramite ELF. La competenza del mediatore, in questa fase, serve a effettuare un'opera di riformulazione che agisce sui livelli microstrutturali e macrostrutturali di elaborazione testuale. Rispettivamente, il mediatore può scegliere di ricorrere a fenomeni di semplificazione lessicale e sintattica, alla selezione di particolari tempi verbali, o all'inclusione di perifrasi o spiegazioni per dare corpo alle regole macrostrutturali di riduzione e riassunto di testi definite *Deletion*, *Generalization*, *Construction* e *Zero Rule* (van Dijk 1980). L'unione delle caratteristiche micro- e macrostrutturali conferma che le variazioni d'inglese adottate non rappresentano delle "soluzioni di ripiego di basso livello" (McArthur 2001), ma vanno interpretate come delle iterazioni di lingua franca – sebbene in forma scritta – risultanti da un'opera di 'ingegneria testuale' che rimodula e ricrea la superficie dei testi al fine di permettere l'accesso alle dimensioni semantiche e comunicative fondamentali da parte dei destinatari. E usi linguistici – in traduzione – così pensati e applicati rendono anche i mediatori coinvolti in questi processi non semplici operatori testuali, ma membri attivi di quelle comunità di pratica che si impegnano con la lingua franca (e sulla lingua franca) per servire il fine primario di garantire la comunicazione e quello scambio d'informazioni che – nel caso dei tipi testuali e di discorso qui in discussione – sono strumenti imprescindibili d'integrazione sociale e preservazione della dignità degli esseri umani coinvolti.

Dopo aver presentato le basi teoriche e le fasi metodologiche del Modello, nella sezione seguente si illustreranno alcune sue prime applicazioni pratiche.

4. Analisi: La legge ‘Bossi-Fini’ e il Testo unico in materia di immigrazione

In Italia il principale quadro normativo di riferimento in materia di immigrazione è composto dalla legge n. 189/2002 (anche nota come ‘Bossi-Fini’, in nome dei parlamentari proponenti) e dal Testo unico sull’immigrazione, varato con decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 e soggetto a costanti modifiche, quale il Decreto-Legge 14 giugno 2019, n. 53, anche noto come “decreto sicurezza-bis”. La legge ‘Bossi-Fini’ delinea la procedura che un immigrato deve rispettare per ottenere un permesso di soggiorno e farlo rinnovare e, per tale ragione, rappresenta il testo di riferimento che è bene gli stranieri possano comprendere facilmente; il decreto legislativo n. 286 del 1998 rappresenta la disciplina di riferimento sui flussi migratori poiché regola le modalità per accedere nel territorio italiano e le sanzioni, anche penali, in caso di violazione delle condizioni legislative.

L’esame del corpus selezionato di testi seguirà le fasi del modello di *ELFentextualization*: in primo luogo si procederà all’analisi linguistica e testuale di alcuni passaggi (fase di ANTEXT) per identificare il fulcro dell’intenzione comunicativa (GIST) e, infine, procedere con la ritestualizzazione (RETEXT) micro- e macrotestuale delle versioni originali. Poiché lo scopo principale è favorire una più agevole comprensione da parte degli immigrati, nel corso del processo di semplificazione si affronteranno due questioni cruciali: tentare di attivare la comunicazione interculturale facendo coincidere l’intento legislatore con il suo effetto sui destinatari e preservare la coerenza logica del messaggio, pur limitando la complessità propria del linguaggio giuridico. Quando si cerca d’interpretare i testi oggetto di questo studio, infatti, la difficoltà maggiore è di tipo diacronico e intertestuale: da un lato, le profonde modifiche e aggiornamenti a cui sono stati sottoposti nel tempo hanno portato all’aumento della complessità delle loro formulazioni e all’ulteriore diminuzione dell’accessibilità ai lettori. In merito all’intertestualità, che comunque è una delle caratteristiche più tipiche che modellano il quadro della legislazione occidentale, negli articoli della legge ‘Bossi-Fini’ si citano spesso altri atti legislativi che sono stati modificati (con la formula, per esempio, “ai sensi del decreto legislativo n. 186 del 1998”), o si inseriscono paragrafi dal titolo “Nota all’art.”, in cui si visualizza l’intera versione aggiornata dell’articolo.

4.1. ELFentextualization degli estratti selezionati

Il primo caso di riformulazione è rappresentato dall’articolo 5, comma 1 (anche ‘Testo 1’), della legge ‘Bossi-Fini’. Quest’articolo è stato scelto perché interessa la materia del permesso di soggiorno, e sarà accompagnato dall’analisi dell’articolo 9, comma 1 (anche ‘Testo 2’), che è invece relativo alla materia del rinnovo dello stesso documento, e dall’articolo 5, comma 2 del Testo unico sull’immigrazione (‘Testo 3’). La loro selezione è dovuta a una sostanziale assenza in letteratura di esami della costruzione e riformulazione (anche in lingua inglese) dei casi di studio, ma anche perché si ritengono tra le norme più importanti per uno straniero. Il Testo 1, infatti, indica i requisiti necessari perché si possa soggiornare in Italia; il Testo 2 e il Testo 3 definiscono procedure e tempi di richiesta e rilascio della carta di soggiorno.

Partendo dal Testo 1, si riporta di seguito la versione originale, in italiano (in grassetto alcune parti evidenziate nei commenti):

- Possono soggiornare nel territorio dello Stato gli **stranieri entrati** regolarmente **ai sensi dell'art. 4, che siano muniti** di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno rilasciati, e in corso di validità, **a norma del presente testo unico** o che siano in possesso di permesso di soggiorno o **titolo equipollente** rilasciato dalla competente autorità di uno
- 5 **Stato appartenente** all'Unione europea, nei limiti ed alle condizioni previsti da specifici accordi.

Estratto 1

Testo 1: articolo 5, comma 1 della Legge 'Bossi-Fini' (ANTEXT).

Una delle prime caratteristiche che emergono nella fase di ANTEXT è la presenza di due riferimenti intertestuali. Il testo 1 richiama l'articolo 4 della stessa legge, che permette di individuare quali immigrati andrebbero considerati "regolari", e include anche riferimenti agli accordi internazionali che disciplinano le procedure per il rilascio regolare del permesso di soggiorno. Queste proprietà determinano la complessità del Testo 1, insieme al ricorso a costrutti verbali e lessicali che diminuiscono l'accessibilità del caso di studio: si leggono diversi participi (passati e presenti) con valore soggettivante (nel dettaglio, "stranieri entrati", al rigo 1; "che siano muniti", r. 2; "Stato appartenente", r. 5); e si adottano vocaboli di uso poco comune, come l'espressione "titoli equipollenti", al rigo 4.

Il GIST del passaggio è specificare quali sono gli stranieri che possono soggiornare in Italia e quali documenti sono necessari. Il passaggio alla fase di RETEXT consiste, dunque, nell'applicazione prevalente della regola macrostrutturale di 'eliminazione', diretta in modo particolare verso quei riferimenti extratestuali che non si considerano rilevanti per agevolare l'accesso alle informazioni utili ai riceventi finali. Il GIST, sotto forma di prima riformulazione in italiano è così prodotto:

In Italia possono soggiornare gli stranieri che sono entrati regolarmente e che sono in possesso di un valido permesso di soggiorno. Il permesso di soggiorno per essere valido deve essere rilasciato da un organo ufficiale dello Stato italiano o da un organo ufficiale europeo.

Estratto 2

Riduzione in italiano del Testo 1 (GIST).

L'aver delineato gli aspetti principali della testualizzazione in italiano aiuta al momento della sua riformulazione in inglese. Da una prospettiva strutturale, si nota la trasformazione prevalente dei costrutti principali in frasi estese, pensate per venire incontro a tempi di lettura più dilatati e, soprattutto, per favorire un'esplicazione più chiara dell'intenzionalità comunicativa degli emittenti.

Nel momento di RETEXT il Testo 1 è diventato, in inglese:

Foreigners can stay in Italy if they have entered regularly and only if they have a valid **residence permit (document)**. **The residence permit (document) must be issued** by an official Italian state body or an official European body in order to be valid.

Estratto 3

Ritestualizzazione in inglese del Testo 1 (RETEXT).

La traduzione è stata prodotta ricorrendo a strategie di tematizzazione del soggetto, indicato dalla preferenza d'uso di un termine meno tecnico ("Foreigners") per evidenziare quanto è in potere dei destinatari per ottenere il permesso di soggiorno e, quindi, essere

considerati ‘in regola’ (una delle conclusioni a cui si è giunti – come GIST – dopo la fase di ANTEXT). Inoltre, non si sono usati dei pronomi deittici, né quelle frasi pronominali tipiche del discorso legale italiano che, però, rendono il testo decisamente meno accessibile (si consideri, per esempio, “a norma del presente”, al terzo rigo del Testo 1).

Lo stesso procedimento è adottato per la ritestualizzazione del Testo 2, l’articolo 9, comma 1, della legge ‘Bossi-Fini’:

- Lo **straniero regolarmente soggiornante** nel territorio dello Stato da almeno sei anni, titolare di un permesso di soggiorno **per un motivo che consente un numero indeterminato di rinnovi, il quale** dimostri di avere un reddito sufficiente **per il sostentamento** proprio e dei familiari, **può richiedere** al questore il rilascio della carta di soggiorno, per sé, per il coniuge e per i figli minori conviventi. La carta di soggiorno è a tempo indeterminato.

Estratto 4

Testo 2: articolo 9, comma 1 della Legge ‘Bossi-Fini’ (ANTEXT).

A una prima lettura, nel Testo 2 sono assenti i riferimenti intertestuali; tuttavia, l’accessibilità dell’estratto 4 è comunque limitata da altri fattori sintattici, quali la lunghezza del primo periodo. In tutto il primo comma dell’articolo 9, infatti, ci sono solo due periodi ricchi di subordinate di I e di II grado e proposizioni incisive, come quella che inizia per “il quale” al rigo 3, che allungano lo spazio tra il verbo della frase principale – “può richiedere”, al rigo 4 – e il relativo soggetto, che compare all’inizio del Testo 2. Inoltre, anche nell’estratto 4 non mancano i costrutti verbali con valore di attore (“straniero soggiornante”, r. 1), o altre forme di difficile comprensione, tipo “per il sostentamento” (r. 3). Queste caratteristiche complicano l’azione cognitiva di seguire il filo del discorso, specialmente per un lettore italiano non nativo.

Successivamente al livello microstrutturale di analisi, a livello macrostrutturale, per evidenziare il GIST del passaggio, il caso di studio è stato diviso in tre periodi, ciascuno elaborato in forma attiva secondo l’ordine logico ‘soggetto, verbo, complemento’. Un’altra strategia applicata è stata la sostituzione delle forme verbali con espressioni estese: “che soggiorna” rimpiazza “soggiornante”, mentre “figli che vivono” è inserito in luogo di “figli conviventi”. La prima riformulazione in italiano (il GIST del Testo 2) diventa:

- Lo straniero può ottenere** la carta di soggiorno solo se: **soggiorna** in Italia da almeno sei anni; **possiede** un permesso di soggiorno “**rinnovabile**”; **possiede** uno stipendio sufficiente **per sostenere sé stesso e la sua famiglia**. La carta di soggiorno deve essere richiesta al questore e non ha scadenza. Lo straniero può richiedere la carta di soggiorno per sé, per il coniuge o per i figli che vivono con lui.

Estratto 5

Riduzione in italiano del Testo 2 (GIST).

Le informazioni essenziali, nel Testo 2, sono quelle che descrivono le modalità per ottenere il permesso di soggiorno. Per questo sono state evidenziate in periodi dalla struttura più semplice, anche a livello lessicale (l’inserimento dell’aggettivo “rinnovabile” al secondo rigo). Il Testo 2, in inglese, è ritestualizzato come segue:

- Foreigners can obtain** the residence card **only if they have three requisites: they have stayed** in Italy for at least six years; **they have** a “renewable” residence permit; their salary **is sufficient to support** themselves and their families. The residence card must be requested from the police commissioner. The card does not expire. Foreigners can
- 5 request the residence card for themselves, for their spouses or for the children who live with them.

Estratto 6

Ritestualizzazione in inglese del Testo 2 (RETEXT).

Nel corso del RETEXT si è preferito rendere più schematica la sequenza dei requisiti, anticipando le condizioni richieste agli immigrati per ottenere la carta di soggiorno. Inoltre, si è preferito dividere le frasi in modo da mantenere in ogni periodo solo la frase principale, senza subordinate o coordinate.

Ultimo oggetto di discussione è il Testo 3, ossia un passaggio del Testo unico sull'immigrazione, in particolare dall'art. 5, comma 2:

- Il permesso di soggiorno **deve essere richiesto**, secondo le modalità previste nel regolamento di attuazione, al questore della **provincia** in cui lo straniero si trova entro otto giorni lavorativi dal suo ingresso nel territorio dello Stato ed è **rilasciato** per le attività previste dal visto d'ingresso o dalle disposizioni vigenti. Il regolamento di
- 5 attuazione può prevedere speciali modalità di rilascio relativamente ai soggiorni brevi **per motivi di turismo, di giustizia, di attesa di emigrazione in altro Stato e per l'esercizio delle funzioni di ministro di culto nonché ai soggiorni in case di cura, ospedali, istituti civili e religiosi e altre convivenze.**

Estratto 7

Testo 3: articolo 5, comma 2 del Testo unico sull'immigrazione (ANTEXT).

Nell'estratto 7 risalta la tendenza all'uso della diatesi passiva, che predomina nel primo periodo. Inoltre, una proprietà condivisa con il Testo 2 è la divisione del comma in soli due periodi, anche in questo caso ricchi di subordinate e di altri elementi come il lungo elenco delle motivazioni di rilascio del permesso di soggiorno per soggiorni brevi, dal rigo 5 al rigo 8, nonostante queste caratteristiche pregiudichino l'accessibilità alle informazioni necessarie da parte di un lettore non nativo.

In sede di semplificazione, la prima operazione è stata quella di dividere il Testo 3 in periodi più brevi che possano facilitarne la fruizione (GIST). Altri interventi in tal senso sono state la trasformazione della forma passiva in attiva e la resa esplicita dei tempi e dei soggetti relativi alla richiesta di permesso di soggiorno:

- Il questore rilascia** il permesso di soggiorno allo straniero che si trova in Italia. **Lo straniero deve richiedere** il permesso di soggiorno entro otto giorno dalla data di arrivo in Italia e **la richiesta deve essere fatta** al questore della **città** in cui lo straniero si trova. Il regolamento di attuazione può prevedere delle modalità diverse per il rilascio
- 5 nel caso in cui si tratti di soggiorni brevi. **I soggiorni brevi sono quelli che avvengono per i seguenti motivi: turismo, giustizia, attesa di emigrazione, esercizio delle funzioni di ministro di culto. Altri motivi sono: soggiorni in case di cura, ospedali, istituti civili e religiosi, altre convivenze.**

Estratto 8

Riduzione in italiano del Testo 3 (GIST).

La riduzione macrostrutturale nella fase di RETEXT è realizzata tramite la 'eliminazione' dei dettagli irrilevanti nella versione originale, la successiva 'selezione' della diatesi di più

facile ricezione da parte dei lettori, e la ‘costruzione’ di due elenchi che esplicitano le modalità diverse per il rilascio del documento di cui si parla nel Testo 3.

L’estratto 9 riproduce il testo riformulato nella sua interezza:

- The quaestor issues the residence permit (document) to the foreigners who are in Italy. Foreigners must apply for a document within eight days after arriving in Italy, by requesting it to the quaestor of the place where they are located. The implementation regulation may provide for different procedures for the issue in the case of short stays. Short stays are those that take place for the following reasons: tourism, justice, waiting for emigration, exercising the functions of minister of worship. Other reasons are: stays in nursing homes, hospitals, civil and religious institutions and other cohabitations.**

Estratto 9

Ritestualizzazione in inglese del Testo 3 (RETEXT).

L’estratto 9 contiene, come nel frammento 6, l’associazione tra i sostantivi “*permit*” e “*document*”, per fornire un ulteriore ausilio all’interpretazione appropriata del lettore e valorizzare l’ufficialità dell’operazione descritta. Inoltre, è stato sostituito il termine “provincia” col più generico “*place*” in quanto la nozione della versione originale è legata alle norme in materia di divisione del territorio dello stato e, dunque, può non appartenere agli schemi mentali dei destinatari presunti.

In generale, quello che emerge dagli estratti fin qui analizzati è la tendenza a eliminare le informazioni ritenute superflue nelle composizioni originali, per trasmettere quanto è fondamentale perché gli immigrati comprendano le azioni da eseguire per essere considerati ‘regolari’ o godere di periodi di soggiorno che non diventino esperienze traumatiche ed estranianti. Questi obiettivi, che a giudizio di chi scrive sono imprescindibili per poter parlare d’integrazione tra culture e popoli, si possono ottenere anche avanzando proposte concrete di lavoro sui testi grazie alla lingua franca internazionale, che aiuta a esprimere il potenziale comunicativo e di ponte che le viene riconosciuto in letteratura, e che sembra emergere anche dall’analisi della ricezione dei testi prodotti nel contesto di questa ricerca. Quest’ultima area di studio è ancora nelle fasi iniziali – tuttavia, nella sezione seguente, si riporteranno comunque i primi risultati ottenuti.

4.2. Dati iniziali dalla fase di studio della ricezione

L’attività di *testing* della ricezione delle ritestualizzazioni elaborate seguendo il modello di *ELF* *textualization* è ancora agli inizi, anche a causa dell’emergenza sanitaria in corso dovuta alla pandemia di Covid-19, ma si sono riusciti a raccogliere i pareri di un gruppo di immigrati di due nazionalità diverse, da Tunisia ed Eritrea, che rappresentano gli stati da cui provengono la maggior parte degli immigrati.³

I soggetti coinvolti hanno dichiarato di riscontrare, normalmente, notevoli difficoltà nel comprendere il testo normativo in lingua italiana a causa delle complessità strutturali dei testi, del frequente ricorso alla intertestualità e dell’uso di termini formali, come è stato evidenziato in sede di ANTEXT nell’applicazione del modello di

³ Secondo i dati UNHCR (<https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>), nel 2018 sono sbarcate in Italia 23.371 persone, quasi centomila in meno rispetto al 2017. Tra i Paesi di provenienza (dato aggiornato al 30 novembre) il più rappresentato è la Tunisia (cinquemila persone, 23% del totale), seguito da Eritrea (3,3 mila persone, 15%;), Iraq (85), Sudan e Pakistan (7%;). Seguono Nigeria, Algeria e Costa d’Avorio.

ELFentextualization. Ancora, alcuni paragrafi della legge hanno creato confusione al momento di identificare i soggetti che rilasciano il permesso di soggiorno o i requisiti per ottenere la carta di soggiorno (Testo 2 e Testo 3). Quando sono state somministrate loro le versioni ritestualizzate in inglese, i partecipanti hanno attribuito una valutazione molto positiva alle sintesi realizzate, all'inclusione di elenchi, alla sostituzione di “*residence permit*” con “*residence document*”, che “sottolinea [...] la natura ufficiale del permesso di soggiorno”, e all'uso “delle forme attive [...] e] dei verbi modali”, che hanno aiutato a instaurare “un contatto più diretto” e immediato tra gli autori delle leggi e i destinatari.

Quest'ultimo passaggio è, a nostro avviso, di fondamentale importanza nello svolgimento dell'operato dei mediatori linguistici interculturali, perché riflette quel compito di unione tra autore del testo originale e lettore della riformulazione, che è proprio di queste figure professionali.

5. Conclusioni

Questo articolo ha presentato un modello per la riformulazione in lingua inglese del discorso legale, sviluppato presso l'Università del Salento e definito “*ELFentextualization*”, pensato come uno strumento per incrementare le competenze linguistiche e socioculturali dei mediatori e contribuire al superamento, complice l'associazione tra le aree di ricerca di *ELF Studies* e *Translation Studies*, dell'impostazione ideologica di conflitto e asimmetria tra popoli e culture.

Dopo aver presentato i principi teorici e metodologici del modello, questo studio ha commentato le ritestualizzazioni in inglese di tre passaggi legislativi che illustrano le condizioni da seguire, dopo essere arrivati in Italia, per richiedere e ottenere il permesso di soggiorno. Le versioni originali in italiano e le loro riformulazioni in inglese hanno evidenziato il passaggio dalla prima fase di analisi del testo (ANTEXT) alla definizione del fulcro dell'intenzione comunicativa degli autori (GIST) e, infine, alla riproposizione in lingua inglese (RETEXT) di quelle informazioni ritenute essenziali perché i destinatari siano consapevoli dei loro diritti e doveri. Infine, alcuni cenni alle fasi iniziali di studio della ricezione dei testi prodotti grazie alla *ELFentextualization* hanno confermato la maggiore accessibilità delle versioni originali a seguito delle riproposizioni nella lingua internazionale.

È utile, ora, produrre altre rielaborazioni per avere più applicazioni pratiche del modello, ma anche continuare lo studio della ricezione dei testi prodotti per poter confermare la validità della denominazione di ‘lingua franca’ attribuita alle variazioni d'inglese adottate nelle riformulazioni. Ciò non rappresenta l'associazione arbitraria di un'etichetta, né la volontà di ricreare artificialmente gli usi ELF tra parlanti provenienti da diversi contesti socioculturali. Riflette, invece, le evidenze fornite dai casi di studio con le loro semplificazioni lessicali e strutturali, le tematizzazioni delle nozioni fondamentali per la trasmissione della forza illocutoria – caratteristiche già identificate nelle comunicazioni in forma orale tra parlanti nativi e non nativi (Seidlhofer 2004) – e, soprattutto, il loro contributo alla realizzazione dell'integrazione che consiste, pure, nell'alimentare la conoscenza di come rimanere persone anche in terre straniere.

Bionote: Pietro Luigi Iaia è Professore Aggregato di ‘Lingua e Traduzione – Lingua Inglese’ e Ricercatore Senior di Linguistica Inglese e Traduzione presso l'Università del Salento. Presso lo stesso Ateneo ha conseguito il Dottorato di Ricerca in ‘Studi Linguistici, Storico-letterari e Interculturali’ ed è stato Assegnista di Ricerca in Lingua e Traduzione – Lingua Inglese. È autore – tra gli altri – di *Analysing English*

as a Lingua Franca in Video Games (edito da Peter Lang), *The Dubbing Translation of Humorous Audiovisual Texts* (edito da Cambridge Scholars Publishing), e di articoli scientifici sull'influenza ideologica nella traduzione audiovisiva, sull'uso e la resa traduttiva di variazioni di inglese 'lingua franca' nel doppiaggio e sottotitolazione, e sulla produzione di modelli per la formazione dei mediatori audiovisivi.

Chiara Capone ha conseguito il Dottorato di Ricerca Internazionale in "Lingue, Letterature e Culture Moderne e Classiche" (Università del Salento e di Vienna). Come Assegnista di Ricerca, ha condotto studi sull'analisi critica e la riformulazione/ibridazione del discorso legale (in lingua italiana e in inglese 'lingua franca') al fine di renderlo accessibile e accettabile a migranti di diversa provenienza. È autrice – tra gli altri – della monografia *Processi di semplificazione del testo giuridico: Un caso di studio su una memoria del pubblico ministero* (pubblicata nella collana *Working Papers* del Centro di Ricerca sulle Lingue Franche nella Comunicazione Interculturale e Multimediale).

Recapiti autori: pietroluigi.iaia@unisalento.it; chiara.capone12@yahoo.it

Riferimenti bibliografici

- Austin J.L. 1962, *How to Do Things with Words*, Clarendon Press, Oxford.
- Bogucki Ł. 2011, *The Application of Action Research to Audiovisual Translation*, in McLoughlin L.I., Biscio M. e Ní Mhainnín M.Á. (a cura di), *Audiovisual Translation Subtitles and Subtitling: Theory and Practice*, Peter Lang, Berna, pp. 7-18.
- Campbell S. 2005, *English Translation and Linguistic Hegemony in the Global Era*, in Anderman G. e Rogers M. (a cura di), *In and Out of English: For Better, for Worse?*, Multilingual Matters, Clevedon, pp. 27-38.
- Chesterman A. 2000, *A Causal Model for Translation Studies*, in Olohan M. (a cura di), *Intercultural Faultiness – Research Models in Translation Studies I – Textual and Cognitive Aspects*, St. Jerome, Manchester, pp. 15-26.
- Christiansen T. 2019, *The Role of Affinity in Attitudes towards the English of Native and Non-native Speakers*, in "Lingue e Linguaggi" 30, pp. 87-105.
- Cronin M. 2013, *Translation in the Digital Age*, Routledge, New York.
- Facchinetti R., Vettorel P., Poppi F., Franceschi V. e Caleffi P.-M. 2020, *Overviewing Research on BELF Communication Strategies: From Professional Practice to ELT*, "Lingue e Linguaggi" 38, pp. 181-198.
- Franceschi V. 2017, *Exploring Plurilingualism in Fan Fiction. ELF Users as Creative Writers*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne.
- Gile D. 1995, *Basic Concepts and Models for the Interpreter and Translator Training*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.
- Gottlieb H. 2005, *Multidimensional Translation: Semantics Turned Semiotics*, in Gerzymisch-Arbogast H., e Nauert S. (a cura di), *MuTra 2005 – Challenges of Multidimensional Translation: Conference Proceedings*, pp. 33-61. http://www.euroconferences.info/proceedings/2005_Proceedings/2005_Gottlieb_Henrik.pdf (26.8.2020).
- Grossman E. 2010, *Why Translation Matters*, Yale University Press, New Heaven, CT/Londra.
- Guido M.G. 1999a, *The Acting Reader: Schema/Text Interaction in the Dramatic Discourse of Poetry*, Legas, New York/Ottawa/Toronto.
- Guido M.G. 1999b, *Processi di analisi e traduzione del discorso scientifico-settoriale inglese: Un modello psicopedagogico*, Armando Editore, Roma.
- Guido M.G. 2008, *English as a Lingua Franca in Cross-cultural Immigration Domains*, Peter Lang, Berna.
- Guido M.G. 2012, *The Acting Translator: Embodying Cultures in the Dubbing Translation of Sitcoms*, Legas, New York/Ottawa/Toronto.
- Guido M.G. 2018, *English as a Lingua Franca in Migrants' Trauma Narratives*, Palgrave Macmillan, Londra.
- Guido M.G., Errico L., Iaia P.L. e Amatulli C. 2016, *ELF Narratives of Ancient and Modern 'Odysseys' across the Mediterranean Sea: An Experiential-Linguistic Approach to the Marketing of Responsible Tourism*, in "Cultus" 9 [1], pp. 90-116.
- Guido M.G., Iaia P.L. e Errico L. 2018, *ELF-mediated Intercultural Communication between Migrants and Tourists in an Italian Project of Responsible Tourism: A Multimodal Ethnopoetic Approach to Modern and Classical Sea-voyage Narratives*, in Guillén-Galve I. e Vázquez-Orta I. (a cura di), *English as a Lingua Franca and Intercultural Communication. Implications and Applications in the Field of English Language Teaching*, Peter Lang, Berna, pp. 97-123.
- Hall S. 2006, *Encoding/Decoding*, in Durham M.G. e Kellner D.M. (a cura di), *Media and Cultural Studies: Keywords*, Blackwell Publishing, Oxford, pp. 163-173.
- Halliday M.A.K. 2001, *Towards a Theory of Good Translation*, in Yallop C. e Steiner E. (a cura di), *Beyond Content: Exploring Translation and Multilingual Texts*, Mouton de Gruyter, Berlino, pp. 13-18.
- Iaia P.L. 2015, *The Dubbing Translation of Humorous Audiovisual Texts*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne.
- Iaia P.L. 2016, *Analysing English as a Lingua Franca in Video Games. Linguistic Features, Experiential and Functional Dimensions of Online and Scripted Interactions*, Peter Lang, Berna.
- Jakobson R. 2000, *On Linguistic Aspects of Translation*, in Venuti L. (a cura di), *The Translation Studies Reader*, Routledge, Londra.
- Jenkins J. 2014, *English as a Lingua Franca in the International University: The Politics of Academic English Language Policy*, Routledge, Londra.
- Kachru B.B. (a cura di) 1992, *The Other Tongue: English across Cultures*, University of Illinois Press, Chicago.
- Kaur J. 2009, *English as a Lingua Franca: Co-constructing Understanding*, VDM Verlag, Saarbrücken.

- Kay M. 1997, *The Proper Place of Men and Machines in Language Translation*, in “Machine Translation” 12 [1/2], pp. 3-23.
- Mauranen A. 2007, *Hybrid Voices: English as the Lingua Franca of Academics*, in Fløttum K. (a cura di), *Language and Discipline Perspectives on Academic Discourse*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, pp. 244-259.
- Mauranen A. 2012, *Exploring ELF: Academic English Shaped by Non-native Speakers*, Cambridge University Press, Cambridge.
- McArthur T. 2001, *World English and World Englishes: Trends, Tensions, Varieties and Standards*, in “Language Teaching” 34 [1], pp. 1-20.
- McCarthy C., Giardina M., Harewood S. e Park J.-K. 2003, *Contesting Culture, Identity and Curriculum Dilemmas in the Age of Globalization, Postcolonialism, and Multiplicity*, in “Harvard Educational Review” 73 [3], pp. 449-465.
- Mendoza I. e Ponce N. 2009, *Proposal for the Analysis of the Source Text in the Comprehension Phase of the Translation Process: Contextualization, and Analysis of Extra-Linguistic and Intra-Linguistic Aspects*, in “Rédit” 2, pp. 128-150.
- Munday J. 2000, *Technology at the Service of the Translator? A Response to Mary Snell-Hornby*, in Schaffner C. (a cura di), *Translation in the Global Village*, Multilingual Matters, Clevedon, pp. 57-59.
- Nord C. 1991, *Text Analysis in Translation. Theory, Methodology, and Didactic Application of a Model for Translation-oriented Text Analysis*, Rodopi, Amsterdam.
- Nord C. 1997, *A Functional Typology of Translations*, in Trosborg A. (a cura di), *In Text Typology and Translation*, John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 39-66.
- Provenzano M. 2008, *The EU Legal Discourse of Immigration. A Cross-cultural Cognitive Approach to Accessibility and Reformulation*, FrancoAngeli, Milano.
- Rogers M. 2005, *Native versus Non-native Speaker Competence in German-English Translation: A Case Study*, in Anderman G. e Rogers M. (a cura di), *In and Out of English: For Better, for Worse?*, Multilingual Matters, Clevedon, pp. 242-255.
- Rudby R. e Saraceni M. 2006, *An Interview with Suresh Canagarajah*, in Rudby R. e Saraceni M. (a cura di), *English in the World. Global Rules, Global Roles*, Continuum, Londra, pp. 200-211.
- Schmidt W. 2013, *The Living Handbook of Narratology*, [http://wikis.sub.uni-hamburg.de/lhn/index.php/Implied Reader](http://wikis.sub.uni-hamburg.de/lhn/index.php/Implied_Reader) (26.8.2020).
- Seidlhofer B. 1995, *Approaches to Summarization: Discourse Analysis and Language Education*, Gunter Narr Verlag, Tübingen.
- Seidlhofer B. 2004, *Research Perspectives on Teaching English as a Lingua Franca*, in “Annual Review of Applied Linguistics” 24, pp. 209-239.
- Seidlhofer B. 2007, *English as a Lingua franca and Communities of Practice*, in Volke-Birke S. e Lippert J. (a cura di), *Anglistentag 2006 Halle Proceedings*, Wissenschaftlicher Verlag, Trier, pp. 307-318.
- Seidlhofer B. 2011, *Understanding English as a Lingua Franca*, Oxford University Press, Oxford.
- Taviano S. 2010, *Translating English as a Lingua Franca*, Le Monnier Università, Firenze.
- Ulrych M. 2014, *Traces of Mediation in Rewriting and Translation*, EDUCatt, Milano.
- Urban G. 1996, *Entextualization, Replication and Power*, in Silverstein M. e Urban G. (a cura di), *Natural Histories of Discourse*, The University of Chicago Press, Chicago, pp. 21-44.
- Valkova T. 2014, *Translation Model, Translation Analysis, Translation Strategy: An Integrated Methodology*, in “Procedia – Social and Behavioural Sciences” 154, pp. 301-304.
- van Dijk T.A. 1980, *Macrostructures. An Interdisciplinary Study of Global Structures in Discourse, Interaction, and Cognition*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale.
- van Leeuwen T. 2005, *Introducing Social Semiotics*, Routledge, Londra.
- Venuti L. 1995, *The Translator’s Invisibility: A History of Translation*, Routledge, Londra.
- Venuti L. 2009, *Translation, Intertextuality, Interpretation*, in “Romance Studies” 27, pp. 157-173.
- Wenger E. 1998, *Communities of Practice*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Widdowson H.G. 1991, *Types of Equivalence in Translation*, in “Triangle” 10, pp. 153-165.
- Widdowson H.G. 2003, *Defining Issues in English Language Teaching*, Oxford University Press, Oxford.